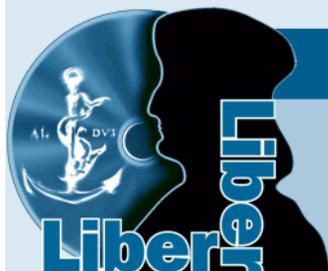


# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**La conversazione**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La conversazione

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Carlo Goldoni;  
a cura di Giuseppe Ortolani;  
volume 11, seconda edizione;  
collezione: I classici Mondadori;  
A. Mondadori editore;  
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 novembre 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghil8@classicitaliani.it](mailto:bonghil8@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghil8@classicitaliani.it](mailto:bonghil8@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

### Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

### Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo

sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## LA CONVERSAZIONE

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele il Carnevale dell'Anno 1758.*

### PERSONAGGI

DONNA BERENICE

*La Sig. Maria Monari.*

DON FILIBERTO

*Il Sig. Giuseppe Morelli.*

MADAMA LINDORA vedova, zia di Donna Berenice.

*La Sig. Giovanna Baglioni.*

GIACINTO viaggiatore affettato.

*Il Sig. Michiel Angelo Potenza.*

DON FABIO nobile e povero.

*Il Sig. Francesco Carattoli, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.*

SANDRINO uomo ricco di bassi natali.

*Il Sig. Francesco Baglioni.*

LUCREZIA giovane spiritosa.

*La Sig. Catterina Ristorini.*

MARIANNA tedesca, serva di Madama Lindora.

*La Sig. Vicenza Baglioni.*

La Musica è composizione del Sig. Maestro Giuseppe Scolari.

La Scena si rappresenta in casa di Madama.

### MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Camera d'udienza.

Per il Ballo, colline praticabili per vendemmiare.

ATTO SECONDO

Camera d'udienza. Per il Ballo, piazza.

ATTO TERZO

Camera d'udienza.

Sala.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Camera di conversazione, con sedie.

MADAMA LINDORA, *Donna* BERENICE, *Don* FILIBERTO, *Don* FABIO, SANDRINO, GIACINTO e  
LUCREZIA, *tutti a sedere bevendo la cioccolata.*

TUTTI

Che bevanda delicata!  
Che diletto che mi dà!  
Viva pur la cioccolata,  
Che dà gusto e sanità.

*a due*

Par miglior la cioccolata  
Allorquando vien donata;  
E lo sanno - quei che vanno  
A scroccar di qua e di là.

TUTTI

Viva pur la cioccolata,  
E colui che l'ha inventata.  
E chi fece la canzone  
Prega tutti in ginocchione  
A mandarne in quantità,  
Che il poeta goderà.

FAB.

E chi è questo poeta  
Che ha fatto la canzone?

MAD.

È un galantuomo,  
Che si affatica ogni ora,  
E colla cioccolata si ristora.

SAN.

Sì, cospetto di bacco!  
Doman mattina gliene mando un sacco.

FAB.

Bravo, signor Sandrino,  
Mandategliene un sacco ed un cassone:  
Io gli regalerò la protezione.

GIAC.

Madama, con licenza.  
Vado al Reale Albergo  
A veder s'è venuto un forastiere. (*s'alza*)

MAD.

Certo; monsieur Giacinto  
Degli amici ha per tutto.

GIAC.

Sì, signora,  
Ho degli amici fin nell'Indie ancora.  
Fatto ho il giro del mondo;

Tutte le quattro parti ho praticato,  
 E voi vedrete il mio giornal stampato.  
 In quattordici lingue  
 Parlo, scrivo e traduco.  
 So i riti, so i costumi  
 Dei popoli remoti,  
 E gl'incogniti ancora a me son noti.  
 Coi vili sono asiatico; (*fa il grave*)  
 Coi grandi sono italico; (*fa l'umile*)  
 Nel spender sono inglese;  
 Son colle dame un paladin francese. (*fa riverenze e parte*)

MAD.  
 Bella caricatura!  
 Girato ha tutto il mondo:  
 Ha quattordici lingue.  
 Un uom sì peregrino  
 Mappamondo può dirsi, e Calepino.

LUC.  
 Brava, brava davvero!  
 Che sian dotti, o ignoranti, o belli, o brutti  
 Trova Madama il soprannome a tutti.

FAB.  
 Di me cosa direte? (*a Madama*)

MAD.  
 Oh, il signore don Fabio  
 Non ha verun difetto.  
 Ho per lui della stima e del rispetto.

FAB.  
 Brava la vedovella!  
 Non stimo l'esser bella,  
 Stimo la cognizione  
 Di distinguere il merto e le persone.  
 Nelle vostre occorrenze  
 Ricorrete da me, ch'io sarò pronto.  
 Della mia protezion fatene conto.

Quando vo per la città,  
 Chi mi chiama per di qua,  
 Chi mi chiama per di là.  
 Chi s'inchina al protettor,  
 Chi mi prega di un favor.  
 Dico all'uno: si farà.  
 Dico all'altro: si vedrà.  
 È una cosa che fa ridere  
 Il sentir la povertà:  
 Illustrissimo signore,  
 Cavalier benefattore,  
 Per la vostra nobiltà  
 Fate a noi la carità. (*parte*)

## SCENA SECONDA

MADAMA LINDORA, Donna BERENICE, Don FILIBERTO, LUCREZIA e SANDRINO

MAD. Veramente, signori,  
 Far la critica a tutti io non costume;

SAN. Ma il signore don Fabio  
Dir si potrebbe il Cavalier del Fumo.  
Dite ben, dite bene;  
Lo stato del meschin non ci è nascosto:  
Egli il fumo coltiva, ed io l'arrosto.  
MAD. Nominando l'arrosto,  
Mi ha fatto sovvenir che ho da pregarvi  
Che vogliate degnarvi  
Quest'oggi in casa mia,  
Che mangiamo la zuppa in compagnia.  
SAN. Sì, verrò volentieri,  
Ma tutti anch'io v'invito  
Per un'altra mattina ad un convito.  
Frattanto permettete  
Ch'io mandi questa mane  
Per i miei servitori  
Quattro casse di vini e di liquori.

Son generoso,  
Non fo parole,  
Dono i zecchini  
A chi ne vuole.  
I miei danari  
Li fo saltar.  
Se un bel visetto  
Mi fa d'occhietto,  
Cento dobloni  
Gli vuò donar. *(parte)*

### SCENA TERZA

MADAMA LINDORA, *Donna* BERENICE, *Don* FILIBERTO, LUCREZIA

MAD. Par che il signor Sandrino,  
Salvo sempre il decoro,  
Si potrebbe chiamar l'Asino d'oro.  
LUC. Madama, a quel ch'io sento  
Voi non la risparmiate a chi che sia:  
Ditemi il mio difetto in faccia mia.  
MAD. Oh, cara Lucrezina,  
Voi siete una cosina assai compita,  
Siete bella e polita,  
Avete dello spirito non poco.  
Degli scherzi conosco il tempo e il loco.  
LUC. Basta, ve l'avvertisco:  
A sentirmi a burlare io ci patisco.  
Della vostra amistà voglio fidarmi.  
Serva, signori miei; vado a scaldarmi. *(parte)*

## SCENA QUARTA

MADAMA LINDORA, *Donna* BERENICE, *Don* FILIBERTO

MAD. Ha ragione Lucrezia,  
Se riscaldarsi un pocolin procura.  
Povera Lucrezina, è una freddura.

FIL. Madama, con licenza.

MAD. Dove andate?

FIL. Deggio partir.

MAD. Restate.

FIL. Ritornerò da poi.

MAD. Lo lasciate partir? Che dite voi? (*a donna Berenice*)

BER. Trattenerlo poss'io?

MAD. Sì, che il potete.  
Egli tutto farà quel che volete. (*a donna Berenice*)  
Non è vero, signore? (*a don Filiberto*)

FIL. Degno non son che donna Berenice  
Di un comando mi onori.

MAD. Rispondete: gradisco i suoi favori. (*a donna Berenice*)

BER. Cara signora zia, mi fate ridere.

MAD. Da rider vi è venuto?  
Eh *barona ca ca*, ti ho conosciuto.  
Orsù, parliamo schietto: (*a tutti due*)  
Siete da maritar, vi compatisco.  
Tornate presto; giocheremo un poco. (*a don Filiberto*)  
Andiam Lucrezia a ritrovare al foco. (*a donna Berenice*)

BER. Serva, don Filiberto. (*parte*)

FIL. A voi m'inchino.

MAD. (S'ei volesse sposar questa ragazza,  
Oh, farebbero pur la bella razza). (*da sé, e parte*)

## SCENA QUINTA

*Don* FILIBERTO *solo*.

Oh, quanto agli occhi miei  
Berenice è vezzosa!  
Tengo la fiamma ascosa,  
Faccio l'indifferente,  
Ma l'amore si scopre facilmente.  
Madama è di buon core,  
Ama la sua nipote,  
Ha di me buon concetto,  
E sol da lei la mia fortuna aspetto.

Chi timido tace,  
Se stesso condanni;  
Può solo l'audace  
Fortuna sperar.  
Non giovan sospiri,

Son vani i martiri;  
Coraggio, mio core,  
Palesa l'amore,  
Se brami, se spero  
Contento provar. (*parte*)

## SCENA SESTA

Camera.

MADAMA LINDORA e LUCREZIA

MAD.           Senz'altro, Lucrezina,  
                  Vuò che vi maritate.  
LUC.           Voi, perché non lo fate?  
MAD.                               Dieci mesi  
                  Stata son maritata.  
LUC.                               Se credessi  
                  Che altrettanto visse il sposo mio,  
                  Vorrei stasera maritarmi anch'io.  
MAD.           Credete il matrimonio  
                  Una dura catena?  
LUC.           Qualunque soggezion mi reca pena.  
MAD.           Quando aveva marito,  
                  Io mi ho ben divertita.  
                  La catena per me non parve amara,  
                  Ma convien saper far, sorella cara.  
LUC.           So quel che dir volete,  
                  So anch'io quel che si fa;  
                  Ma fia sempre miglior la libertà.  
MAD.           In questo v'ingannate.  
                  Le donne maritate  
                  Con un po' di giudizio  
                  Fanno miglior figura.  
LUC.           Questa proposizion nego a drittura.  
                  Dico che una fanciulla,  
                  Comoda in casa sua passabilmente,  
                  Può la pace goder più facilmente.  
MAD.           Ecco il signor Giacinto.  
                  Sappia la differenza,  
                  E col suo Calepin dia la sentenza.

## SCENA SETTIMA

GIACINTO e dette.

GIAC.           Madame, de tout mon cour  
                  Trois humble servitour.

MAD. Monsieur, vostre servante.  
GIAC. Vous êtes ma maîtresse trois oblissante.  
LUC. Ehi, sentite.  
GIAC. Bas ist?  
LUC. Cosa dite, signor?  
GIAC. Nix frestè taic?  
LUC. Iò pizzle freste taic.  
GIAC. Ionfraul, mainssozz. (*vuole accostarsi*)  
LUC. Ehi, state da lontano,  
O saprò strapazzarvi in italiano.  
GIAC. Questo, signora mia,  
*Splin* si chiama in inglese,  
Che in Italia vuol dir malinconia.  
MAD. Via, signor Mappamondo,  
Voi che tanto sapete,  
Una nostra contesa decidete.  
Io tengo che sia meglio  
Vivere col marito in società.  
LUC. Io sostengo miglior la libertà.  
GIAC. Varie son le opinion, vari i capricci:  
A chi piace la torta, a chi i pasticci.  
Sunt bona mixta malis,  
Sunt mala mixta bonis,  
Come dice il Furlan: *ciaris patronis*.  
In Francia, in Inghilterra,  
Stan ben le maritate;  
In Spagna ritirate  
Stanno la notte e il dì;  
E in Italia dirò... così, così.  
Ma s'io avessi una sposa,  
Meco godrebbe un vivere giocondo,  
E la farei star ben per tutto il mondo.

San fasson, allegramente  
Saprei vivere e brillar.  
A suo tempo dolcemente  
Da marito saprei far;  
E ma famme avec muè  
Dans le mond, jamè, jamè!  
Coll'amico e col servente  
Vada pur liberamente  
Dove vuol, di qua e di là.  
Io brillando alla tedesca  
Colla fraila e la fantesca  
Vuò ballare visassà. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

MADAMA LINDORA e LUCREZIA

MAD. Che dite? Non è bello?

LUC. Che original cervello  
Fa dei linguaggi un guazzabuglio strano,  
Ed unisce il latin con il furlano.  
È una testa sventata,  
Non sa quel ch'ei si dica.  
Nella nostra questione  
Non disse una ragione.  
Ma io però me l'ho cacciata in testa:  
So che ho ragion, e la ragione è questa.

Una donna maritata  
Qualche cosa goderà,  
Ma non ha la libertà.  
Il marito - inviperito  
Qualche giorno griderà;  
E la suocera dirà:  
Vanarella, - sfacciatella,  
Fuor di casa non si va.  
E coi figli che sarà?  
Mamma, la pappa;  
Mamma, la cacca.  
Bambolo bello,  
Viene il papà.  
Non vuò cullare,  
Non vuò gridare,  
Voglio godere  
La libertà. (*parte*)

## SCENA NONA

MADAMA LINDORA, poi Donna BERENICE

MAD. Per dir quel che conviene,  
Ella l'intende bene.  
Non ho avuti figliuoli,  
Ho avuto un buon marito,  
Ma una suocera ebb'io così cattiva  
Che pareva mi volesse mangiar viva.

BER. Cara signora zia,  
Con quel signor Giacinto  
In compagnia non voglio stare al certo.

MAD. Presto presto verrà don Filiberto.

BER. Voi credete, signora...  
Non è ver, v'ingannate.

MAD. Vi volete scusare e v'imbrogliate.  
Non crediate, nipote,  
Di conversar coi sciocchi.  
Vi conosco negli occhi.  
Povera giovinotta!  
Non lo state a negar; voi siete cotta.

BER. Voi mi mortificate.

MAD. Poverina!  
 Fate l'innocentina.  
 Ma quando vi dicessi:  
 Se volete lo sposo, eccolo qui;  
 Quel modesto bocchin diria di sì.  
 BER. Per dirvi quel ch'io penso...  
 MAD. State zitta;  
 Viene il signor Sandrino.  
 Godiamolo un pochino;  
 Per cavar la risata,  
 Fate con esso lui l'innamorata.  
 BER. Ma io non saprò far.

### SCENA DECIMA

SANDRINO *e dette.*

SAN. Servo, signore.  
 Eccomi pronto e lesto.  
 MAD. Siete tornato presto.  
 Si vede apertamente  
 Che il signore Sandrino  
 Non può stare lontan da quel visino.  
 SAN. Di chi?  
 MAD. Di mia nipote.  
 SAN. Oh, cosa dite?  
 Io di quella signora  
 Son servitore e amico,  
 Ma so che a lei non glien'importa un fico.  
 BER. (Affé, l'ha indovinata). (*da sé*)  
 MAD. Povera Berenice!  
 Se sapeste di voi quel che mi ha detto!  
 Per voi si sente abbrustolare il petto.  
 SAN. Per me? Se fosse vero...  
 MAD. Credete ai labbri miei.  
 SAN. Vorrei sentirlo a confermar da lei.  
 MAD. Berenice, parlate;  
 Ditegli che l'amate.  
 Siete da maritar; che male c'è?  
 Via, non abbiate soggezion di me.  
 BER. È superfluo ch'io il dica.  
 Di già il signor Sandrino  
 Avrà il core impegnato.  
 SAN. Oh no, signora:  
 Son, per fortuna mia, libero ancora.  
 Però s'ella si degna...  
 MAD. Il suo cor vi presenta. (*a Berenice*)  
 Berenice è contenta. (*a Sandrino*)  
 SAN. Davver?  
 MAD. Dice di sì.  
 Non è ver, Berenice? Ella è così.

BER. (Fingere non son buona  
Per ischerzo nemmeno). (*da sé*)  
SAN. Eppure ancora  
Non ha detto di sì. (*a Madama*)  
MAD. Poveri sciocchi!  
Voi non capite il favellar degli occhi.

Beltà modestina  
Si spiega così.  
Con quella occhiatina  
Vuol dire di sì.  
Non sanno gli sciocchi  
Che diconsi gli occhi  
Finestre del cor.  
Pupilla d'amor,  
Che il seno ferì,  
Con quella occhiatina  
Vuol dire di sì. (*parte*)

#### SCENA UNDICESIMA

*Donna BERENICE e SANDRINO*

BER. (Spiacemi che Madama  
M'abbia lasciata sola). (*da sé*)  
SAN. Via, dite una parola.  
Or che nessun ci sente,  
Voi potete parlar liberamente.  
BER. Vi prego in cortesia...  
Mi dovrete capir.  
SAN. Ch'io vada via?  
BER. Mi farete piacer.  
SAN. La riverisco.  
Questa razza d'amor non la capisco. (*parte*)

#### SCENA DODICESIMA

*Donna BERENICE sola.*

Egli s'inganna al certo;  
Quel che il core mi punge, è Filiberto.  
Mia zia mi dà coraggio;  
L'amor mi cresce in petto.  
Parlerò, svelerò l'interno affetto.  
Buon per me che si fida  
Di codesta mia zia la genitrice!  
Sì, sì, col mezzo suo sarò felice.

Che bel piacere è amar

Senza tormenti al cor!  
L'idolo suo mirar,  
Seco parlare ancor!  
Fammi arrossire in viso  
Un vezzo ed un sorriso.  
Non gli risponde il labbro,  
Ma gli risponde il cor. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

*Don FABIO, poi MARIANNA*

FAB. O di casa.  
MAR. Che fol?  
FAB. Vi è la padrona?  
MAR. Iò mailibreher.  
FAB. Fatele l'imbasciata.  
MAR. Fol andar?  
FAB. Se si può.  
MAR. Iò, star patrone.  
FAB. Anderò. Vi saluto. (*in atto di partire*)  
MAR. Niente per mi donar?  
Pofera tedeschina.  
FAB. Sì, sì, ci rivedremo domattina.

MAR. Ma dir patrona  
Fa mi saver,  
Che lei del Fume  
Star Cavalier.  
Iò, gut morghen  
Mailibreher. (*parte*)

FAB. Dica pur quel che vuol l'impertinente.  
Se la vedo morir, non le do niente.

#### SCENA QUATTORDICESIMA

*Don FABIO, MADAMA LINDORA, servita da GIACINTO, LUCREZIA, servita da SANDRINO*

MAD. Oh, signore don Fabio,  
Che grazie sono queste?  
Ella vuol stare a favorir da noi?

FAB. Voglio pranzar con voi.  
Così fanno gli amici;  
Senz'essere invitati  
Vengon liberamente.  
Le cerimonie non le stimo niente.

SAN. Certo le cerimonie  
Si ponno risparmiare

FAB. Quando in casa non si ha con che mangiare.  
Cosa c'entrate voi?  
Per un po' di denari,  
Mettere si vorria con un mio pari.

GIAC. Doucement, mes amis;  
Non si contrasti più.  
Questo dell'amicizia è il randevous.

LUC. Su via; prima del pranzo,  
Divertiamoci un poco.

MAD. Giochiamo a qualche gioco.  
Don Filiberto non si vede ancora:  
Possiam giocare e divertirci un'ora.

SAN. Ecco cento zecchini:  
Li taglio al faraone.

MAD. No, non è gioco da conversazione.  
Siamo in cinque; possiamo  
Fare un *ombre* e un picchetto.

SAN. Io non ne so;  
Ma son qui, giocherò.

FAB. Farò quel che vi pare.  
(Se perderò, come farò a pagare?) (*da sé*)

MAD. Ecco qui la partita.  
Don Fabio e Lucrezina  
Giocheranno a picchetto.  
Lor signori con me  
Faranno all'*ombre* una partita in tre.  
Son pronto.

SAN. Eccomi qui.

FAB. Disponete di me.

LUC. Giochiamo, uì.

GIAC. Presto, che si prepari

MAD. Per l'*ombre* e per picchetto. (*ai Servitori, quali portano i due tavolini col  
bisognevole per i due giochi, e le sedie*)

FAB. (Destino maledetto!  
Non ho un soldo in saccoccia). (*da sé*)

MAD. Miei signori,  
Del prezzo delle puglie disponete.

SAN. Di un zecchino alla puglia.

GIAC. È troppo.

MAD. Così è.

GIAC. A me piace giocar pour amitiè.

MAD. Basta un soldo alla puglia.

GIAC. Io mi contento.

MAD. La spadiglia obbligata in fino al cento.

LUC. Noi di quanto giochiamo? (*a don Fabio*)

FAB. Comandate.

LUC. Un paolo alla partita,  
Ma con tutti i malanni.

FAB. Io sto al comando.  
(Fortuna, al tuo favor mi raccomando).  
(*Facendosi il ritornello dagli strumenti, frattanto si danno le carte*)

MAD. Mi è venuta la spadiglia,

Qualche cosa avrò da far.  
 È permesso? Voglio entrar.

SAN. } *a due*  
 GIAC. }  
 MAD. }  
 LUC. }  
 Se non trovo, la ripongo.  
 Delle spade ho da trovar.  
 Sessantotto è il punto mio;  
 Ho una settimana maggior.  
 Un picchetto dar vogl'io.  
 (Ah, destino traditor!) (*da sé*)  
 Gioco trionfo.

FAB. } *a due*  
 MAD. }  
 GIAC. }  
 MAD. }  
 LUC. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 Ho tre cavalli.  
 Che dir non so.  
 Diciassette della settimana  
 E col punto ventiquattro;  
 Tre cavalli, ventisette.  
 (Questa volta tocca a me). (*da sé*)  
 Gioco coppe.

FAB. }  
 MAD. }  
 GIAC. }  
 SAN. }  
 MAD. }  
 Mia di re.  
 Se non dice...  
 Tagli pure.  
 Quattro bazze le ho sicure,  
 E in tenacca io resterò.  
 E ventotto, e ventinove,  
 E sessanta, e sessantuno.  
 Faccio cinque.

LUC. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 FAB. }  
 MAD. }  
 GIAC. }  
 SAN. }  
 } *a due*  
 } *a tre*  
 Viva lei, che ha ben giocato!  
 Che bel gioco è l'*ombre* in tre.  
 Più bel gioco, no, non vi è;  
 Re dei giochi dir si può.  
 Non fa cinque.

LUC. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 FAB. }  
 MAD. }  
 FAB. }  
 LUC. }  
 Lo farò.  
 A denar non ha risposto.  
 Non è vero.  
 Una mentita? (*si alza*)  
 Ho da perder la partita? (*si alza*)  
 Questa è poca civiltà.  
 (La ragione non la sa). (*da sé*)  
 Cosa è stato? (*s'alza*)  
 Niente, niente.  
 Quel signore impertinente  
 Ebbe ardire  
 Di smentire,  
 Di negar la verità.

MAD. }  
 SAN. }  
 GIAC. }  
 Questa è troppa inciviltà.  
 Padron mio, così si fa?  
 Ritrattare si dovrà.

FAB.		Son galantuomo: Non ha ragione.
LUC.		Vuò mi sia data Soddisfazione.
SAN. GIAC.	} <i>a due</i>	Fuori la spada. Sopra la strada. Fuori di qua.
FAB.		Son cavaliere, So il mio dovere: Non lo permette La nobiltà.
LUC. MAD.	} <i>a due</i>	Chi nasce bene, Trattar conviene Con civiltà.
GIAC.		Fuori la spada.
FAB.		Non mi ci metto.
SAN.		Io vi disfido.
FAB.		Io non accetto.
GIAC. SAN.	} <i>a due</i>	Per la paura, Per la viltà.
FAB.		Non l'acconsente La nobiltà.
LUC. MAD.	} <i>a due</i>	Trattar conviene Con civiltà.
MAR.		Star in tafola, signori; No star tempo de far gritori. Trinche vain tempo star. ( <i>parte</i> )
TUTTI		Non più fracasso, Finisca il chiasso; Vadasi in pace Tutti a mangiar. Dell'amicizia Stringasi il laccio; Con un abbraccio Pace s'ha a far. E della pace Godiamo i frutti; Vadasi tutti Lieti a mangiar. ( <i>partono</i> )

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera d'udienza.

*Don FILIBERTO e MARIANNA*

FIL. Ehi, tedesca.  
MAR. Signore.  
FIL. Datemi la mia spada e il mio cappello.  
MAR. Fol cappello, fol spata per andar?  
FIL. Sì, per andar.  
MAR. A tafola  
No foler più mangiar?  
FIL. Non cercate di più; voglio andar via.  
MAR. Subite mi servir fossignoria. (*va per la spada e per il cappello*)  
FIL. No, tollerar non posso,  
Sia davvero o da scherzo,  
Sentir che dall'amor di Berenice  
Si lusinghi Sandrino,  
E che veggasi a lei seder vicino.  
MAR. Ecco spata e cappello.  
FIL. Vi ringrazio.  
MAR. Per pofera tedesca  
Star niente cortesia?  
FIL. Tenete. (*le dà la mancia*)  
MAR. Ringraziar fossignoria. (*parte*)

### SCENA SECONDA

*Don FILIBERTO, poi Donna BERENICE*

FIL. E pur non so partire.  
Di gelosia il martire  
Sento nell'alma mia...  
Ho risolto così; voglio andar via.  
BER. Dove don Filiberto?  
FIL. Perdonate.  
BER. Ho un affar di premura.  
BER. Ah no, restate.  
Lo so che di mia zia  
Lo scherzo vi dispiace.  
Ma io colpa non ho, datevi pace.  
FIL. Sandrino in mia presenza  
Fa con voi lo sguaiato.



Voi porgeste amabil esca,  
Non vi spiaccia, non v'incresca,  
Le mie brame consolar.  
Non sapea che fosse amore,  
Libertà godeva in petto;  
Or mi accese il primo affetto,  
E mi sforza a sospirar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

MADAMA, *poi* GIACINTO

MAD. Poveri innamorati!  
Li compatisco affé.  
Farò per lor quel che vorrei per me.

GIAC. Ah Madama, ah Madama!  
MAD. Che c'è, signor Giacinto?  
GIAC. Oh, che vin di Borgogna!  
In Borgogna medesima  
Meglio non ne ho trovato,  
Meglio non ne ho bevuto in vita mia.  
Ei m'ha messo in vigore e in allegria.

MAD. Ho piacer che sia buono.  
GIAC. È perfettissimo. (*traballando un poco*)  
MAD. Forti, forti, signore.  
GIAC. Io? Son fortissimo.  
Ah Madama, Madama,  
Quivi che cosa fate?  
Perché ci abbandonate?

MAD. Son venuta  
Per un picciolo affare.

GIAC. Eh, vi ho capito.  
Sia detto in confidenza, (*traballando*)  
Alterata col vin la luminaria,  
Siete fuori venuta a prender aria.

MAD. Bravo, così va detto.  
Io sono un po' alterata;  
Voi siete sincerissimo.

GIAC. Io? cospetto di Bacco! io son sanissimo.  
Sono stato capace a' giorni miei,  
Io solo contro sei,  
Fare a chi beve più. Ciascun di loro  
Cadde dal vino oppresso,  
Ed io forte restai qual sono adesso. (*traballando*)  
È una gran meraviglia!

MAD. In Inghilterra  
GIAC. Ho bevuto in un giorno  
Due fiaschi d'acquavite; e in Alemagna  
Quattordici bottiglie di sciampagna.  
In Parigi ad un pranzo  
Questo stomaco mio si trangugiò

Un barile di vino di Bordò.  
E a Vienna tracannai  
Tanto vin di Tokai,  
Che poteva bastar per un congresso;  
E pur sano restai qual sono adesso. (*traballando*)  
MAD. Saldi, signor, non mi cascate addosso.  
GIAC. So quel che io faccio e traballar non posso.

Viva Bacco, il dio del vino,  
Che consola il nostro cor.  
Oh, che caldo malandrino!  
Io mi sento un fiero ardor.  
Presto, presto, mi abbisogna  
Del buon vino di Borgogna,  
Che mi renda il mio vigor.  
Ah, Madama, ho tanta sete.  
Ma son forte, lo vedete:  
Quattro salti posso far,  
E mi sembra di volar. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

MADAMA e LUCREZIA

MAD. S'ei beve un altro poco,  
Lo mettono a dormire.  
Ch'egli beva di più voglio impedire. (*in atto d'andarsene*)  
LUC. Amica. (*con qualche agitazione*)  
MAD. Cos'è stato?  
LUC. Don Fabio si è attaccato  
Con Sandrino a parole.  
Cedere alcun non vuole;  
Onde correte voi  
Il progresso a impedir dei sdegni suoi.  
MAD. Vado immediatamente. (*in atto di partire*)

#### SCENA SESTA

Don FABIO e dette.

FAB. Madama, un insolente  
M'inquieta e mi molesta.  
MAD. Ma che insolenza è questa?  
In casa mia tal cosa?  
Anch'io son puntigliosa.  
Questa è una mala azione,  
E vuò da tutti due soddisfazione.  
FAB. Vi domando perdon.  
MAD. Non vi è perdono.

FAB. Scusatemi.  
MAD. No certo.  
FAB. Farò quel che volete;  
Farò quel che vi piace.  
MAD. Via, dunque, con Sandrin fate la pace;  
E tutti unitamente  
Passerem la giornata allegramente.

Farò venire Puricinella  
Colla Simona Torototò.  
In gondoletta poscia anderemo,  
Ci prenderemo tanto piacer.  
Che bel sentire!  
Sia... premi... stali,  
Toppa in ti pali.  
Per i canali  
Che bell'andar!  
Via, che si goda,  
Via, che si sguazza,  
Che si sbabazza.  
Si ha da goder. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

LUCREZIA e Don FABIO

FAB. Sì, me la pagherai. (*verso la scena*)  
LUC. Gridate ancora?  
FAB. E chi son io, farò vederti or ora.  
LUC. Via, siate buoni amici;  
Ogni tristo pensier vada in oblio.  
FAB. Non si tratta così con un par mio.  
LUC. Finalmente Sandrino  
Che cosa mai v'ha detto?  
FAB. Mi ha perduto il rispetto.  
LUC. E in qual maniera?  
FAB. Con lingua menzognera,  
Contro quell'umiltà ch'usar costume,  
Disse ch'io sono il Cavalier del Fumo.  
LUC. In bocca di Sandrino  
Codesta un'insolenza non si chiama,  
Perché ha detto lo stesso anche Madama.  
FAB. Madama ha detto questo?  
LUC. L'ha detto in verità.  
FAB. Non si tratta così la nobiltà.  
Si sanno i miei natali,  
Son le mie parentele al mondo note.  
Ho un principe nipote,  
Ho un cognato marchese,  
Mia madre fu contessa,  
E la signora nonna baronessa.

LUC. M'inchino riverente alla gran donna,  
Di sì gran cavalier nonna e bisnonna. (*parte*)

### SCENA OTTAVA

*Don FABIO, poi SANDRINO, poi due Servitori.*

FAB. Non so se mi corbelli  
O se dica davvero. Ma che importa?  
Facciano il lor dovere, e mi contento  
Che lo facciano ancor per complimento.

SAN. (Eccolo; non vorrei  
Precipitar con questo animalaccio). (*da sé*)

FAB. (Eccolo qui quel brutto villanaccio). (*da sé*)

SAN. (Ho promesso a Madama;  
Voglio dissimulare). (*da sé*)

FAB. (In casa d'altri  
Non vuò fare altre scene). (*da sé*)

SAN. (Non mi posso sfogar). (*da sé*)

FAB. (Tacer conviene). (*da sé*)

SAN. Schiavo suo. (*passeggiando*)

FAB. Vi saluto. (*passeggiando*)

SAN. Che civiltà!

FAB. Che dite?

SAN. Io non parlo con lei.

FAB. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

SAN. Voglio seder. (*siede*)

FAB. Voglio sedere anch'io. (*siede*)

SAN. Con licenza, signor. (*gli volta le spalle*)

FAB. Padrone mio. (*gli volta le spalle*)

SAN. (Andarsene potria; se vien Madama,  
Vorrei star seco senza soggezione:  
Non vorrei che vi fosse quel buffone). (*da sé*)

FAB. (Se vien qui Berenice,  
Costui mi reca impaccio.  
Quando mai se ne va l'ignorantaccio?) (*da sé*)

SAN. Ehi! lacchè. (*viene un Lacchè ben vestito*)

FAB. Vuò sentire. (*si volta un poco*)

SAN. Alla locanda  
Portati immantinente. Il mio burò  
Apri con questa chiave.  
Portami quel cestino  
D'orologi, d'astucci e tabacchiere. (*Parte il Lacchè*)  
(Andarsene dovria per non vedere). (*da sé; parla di don Fabio*)

FAB. Ehi staffiere. (*viene un Staffiere miserabile*)

SAN. Sentiamo.

FAB. Va tosto al mio palazzo.  
Portami quei ritratti,  
Coll'arbore dipinto  
Della mia nobiltà. (*Parte lo Staffiere*)  
(Quel villanaccio si vergognerà). (*da sé*)

SAN. Lacchè. Di questa casa (*Il Lacchè ritorna*)  
 Si allarghino le porte  
 Perché possa passare  
 L'albero di don Fabio e le radici,  
 E i suoi ritratti con le sue cornici. (*Il Lacchè parte*)

FAB. Staffier, suona la tromba;  
 Fa che le genti corrano di trotto  
 A vedere Sandrino a far casotto.

SAN. Al casotto potrei  
 Tirar delle persone  
 Se, quale siete voi, fossi un buffone. (*si alza*)

FAB. Buffone ad un par mio?  
 Son cavaliere.

SAN. Un galantuom son io.

FAB. Siete rozzo.

SAN. Siete pazzo.

FAB. Villanaccio.

SAN. Ignorantaccio.

FAB. Non mi degno.

SAN. Se mi sdegno...

FAB. Cospettaccio!

SAN. Sanguinaccio!

FAB. Malagrazia.

SAN. Brutta faccia.

FAB. Colla spada  
 Sulla strada  
 Ti prometto  
 Che ti aspetto,  
 Ed il cor ti vuò cavar. (*partono*)

## SCENA NONA

Camera con tavola preparata con caffè, rosolini e varie bottiglie di vino.

MADAMA, GIACINTO, LUCREZIA, *Don FABIO e SANDRINO*

MAD. Ecco, ecco, signori,  
 Il caffè, le bottiglie ed i licori.  
 Favorite sedere, e ognun si servi  
 Di quel che più gli piace. (*siedono tutti*)

LUC. Prenderò il rosolino.

GIAC. Ed io piuttosto un bicchierin di vino.

MAD. Che si serva ciascuno a suo talento.

GIAC. Un bicchier di Canarie  
 Ecco a voi, mia signora, (*a Lucrezia*)  
 Ed un bicchiere a madamina ancora.  
 A buer, a buer, allegraman.  
 Che si beva e si canti alla santè  
 Della bonn'amitiè.

Visage adorable,  
Je mour pour vous.  
Ah, je vous aime  
De tout mon cour:  
Vous êtes la flamme  
De mon amour.

FAB. Voi che foste a Venezia,  
Dove soglion cantare  
Con sì bella grazina,  
Diteci qualche nuova canzoncina.  
MAD. Subito, volentieri.  
GIAC. Che si tornino a empir prima i bicchieri. (*torna a riempire i bicchieri*)

MAD. Sia benedetto  
Chi me vol ben.  
Pien de diletto  
Giubila el sen.  
Me sento in gringola  
Quando che el vien:  
Caro quel coccolo,  
Caro el mio ben.

SAN. Voi, Lucrezia, che siete  
Nata in quel bel paese,  
Diteci una canzone bolognese.  
LUC. Subito. E perché no?  
Non mi faccio pregar. La canterò.

Tutt al dì dezà e de là,  
Vag in zir per la città,  
Per trovarm un bel mari.  
Al vui bel, e sì al vui bon,  
Vui che l'abbia d' bagaron,  
E ch'al sippia tutt per mi.  
Certi ominazz  
Birichinazz  
An i vui, ch'an fan per mi.

FAB. Io cantare non so,  
Ma pure vi darò  
Qualche divertimento.  
Sono, se nol sapete,  
Un maestro di ballo,  
Di scherma e cavalletto.  
Venite al mio cospetto,  
Uomini senza pari;  
Venite, ignorantissimi scolari.

Ecco il famoso monsieur Coccò;  
Questo è quel grande monsieur Rebalto;  
Gambe di ferro è questo ch'è qui.  
Presto ballate;

Franco tirate;  
Presto saltate;  
Che ve ne par?  
Bravi scolari, vi vuò regalar.

SAN. Io, io, signore mie,  
Se libertà mi date,  
Voglio trattarvi come meritate.  
Lacchè.

LUC. Cosa farà?  
MAD. Qualche cosa di bello in verità.  
(Viene il Lacchè colla cesta di galanterie)

SAN. Madama, a voi l'astuccio.  
A voi la tabacchiera.  
A voi di Londra vera  
Questa ripetizion.

MAD. Viva Sandrino,  
LUC. } a tre Ricco sfondato,  
GIAC. } Che ha presentato  
Questo suo don.

SAN. In Inghilterra  
Meglio non v'ha.

LUC. } a due Tutta la terra  
MAD. } Meglio non ha.  
a quattro Oh, che gran cose  
Maravigliose!  
Cosa più bella,  
No, non si dà.

FAB. (Con un Servitore che porta i quadri)  
Ecco l'effigie del signor padre.  
Questa è l'illustre signora madre.  
Del signor nonno questo è il ritratto.  
Uno per uno li vuò donar.

MAD. Viva il gran padre,  
LUC. } a tre Viva la madre,  
GIAC. } E il signor nonno  
Viva di cor.

SAN. Belle figure!  
Caricature  
Non ho vedute  
Certo maggior.

FAB. Non vi è pennello,  
No, che l'eguagli.

GIAC. Son da ventagli.  
SAN. Sono da cembali.  
MAD. Sono da mettere  
LUC. } a due Sotto al camin.  
FAB. Questo strapazzo  
A me si fa?

SAN. Voi siete un pazzo,  
Questo si sa.

FAB. Taci, villano.  
SAN. Taci, baggiano.  
FAB. Col signor nonno  
Ti accopperò. (*gli vuol dare il quadro sulla testa*)  
TUTTI O che insolenza!  
Che impertinenza!  
Sempre si sbuffa,  
Sempre baruffa.  
Corpo del diavolo,  
Che inciviltà! (*partono*)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camera d'udienza.

*Donna BERENICE, Don FILIBERTO e MADAMA*

MAD.           Così è, figliuoli miei: la genitrice  
                  Di donna Berenice  
                  Acconsente alle nozze, e voi potete  
                  Dispor come volete. (*a Filiberto*)

FIL.           Per me di Berenice  
                  Quando il cor sia contento,  
                  Sono pronto a sposarla in sul momento.

BER.           Rimessa è in voi la volontade mia. (*a Madama*)  
                  Tutto quello farò che vuol mia zia.

MAD.           Su dunque; in mia presenza  
                  Porgetevi la mano  
                  Senz'altri testimoni,  
                  Come in scena si fanno i matrimoni.

FIL.           Ecco la destra.

BER.                               E colla destra il core.

MAD.           Bravi, bravi davver! viva l'amore!  
                  Le nozze questa sera  
                  Farem compitamente  
                  Nella festa da ballo allegramente.

BER.           Sarà il piacer più caro,  
                  Sarà il piacer compito,  
                  Ora che Filiberto è mio marito.

MAD.           E voi siete contento?

FIL.                               In verità,  
                  Alla vostra bontà sono obbligato,  
                  E chiamare mi posso fortunato. (*parte con Donna Berenice*)

### SCENA SECONDA

*MADAMA, poi LUCREZIA*

MAD.           Lucrezia, cosa dite?  
                  Berenice alla fine è maritata.

LUC.           Povera sfortunata!

MAD.           Perché?

LUC.                               Perché era meglio  
                  Che passasse l'età  
                  Senza un simile impiccio, in libertà.

MAD. Ma voi...  
LUC. Lasciamo andare  
Queste corbellerie.  
Don Fabio con Sandrino  
Si son pacificati,  
Sono amici tornati,  
E credo che ciascuno si travesta  
Per venir mascherato sulla festa.  
MAD. Ne godo, in verità.  
Frattanto che ritornano  
E Giacinto e don Fabio con Sandrino,  
Vado a far preparar per il festino. (*parte*)

### SCENA TERZA

LUCREZIA *sola*.

Se vengon mascherati,  
Vuò mascherarmi anch'io;  
Vuò che alla turca il vestimento sia,  
E imitare la lingua di Turchia.

Salamelecch,  
Stara sultana;  
Con ottomana  
Nozze mi far.  
Sona tambura,  
Sona trombetta,  
Che fazzoletta  
Turco buttar.  
Salamelecch  
Sempre mi far. (*parte*)

### SCENA QUARTA

MADAMA, *poi Don FABIO e SANDRINO, vestiti da Calabresi, col calascione.*

MAD. Parmi, se non m'inganno,  
Che quei due che qui vengono,  
Sian don Fabio e Sandrino mascherati.  
Voglio veder se è vero,  
Vuò veder se s'inganna il mio pensiero. (*si ritira*)  
(*Don Fabio e Sandrino cantano la carcioffola*):

«La notte quanno dormo penzo tanto,  
E quanno penzo a buie, mm'addormento.  
Po me resveglio co no core schianto,  
Vado ppe tte parlare, e non te siento.  
Carcioffolà.

Nenna, se te vedisse allo balcone,  
Te faria na sonata alleramente;  
Faccio no core com'a no pormone,  
Quanno siento parlà de tte la gente.  
Carcioffolà.

Bello canto se potisse  
La mia bella innamorà,  
Co lo tuppe tappettà.  
Nannianella e nanianà.  
Chichirichi, carcioffolà. (*partono*)

## SCENA QUINTA

MADAMA, *poi* GIACINTO

MAD. Veramente è bizzarro  
Il canto calabrese.  
GIAC. Possono divertir tutto il paese.  
Madama, eccomi qua;  
Per dir la verità,  
Ho dormito un pochino,  
Ed or son lesto come un paladino.  
MAD. Ho piacer; questa sera  
Voi vi farete onore,  
E potrete ballar con maggior brio.  
GIAC. Ah madam, pour la danz non vi è un par mio.  
MAD. Saprete molti balli.  
GIAC. Anzi moltissimi.  
Son ballerin perfetto.  
Io ballo il minuetto alla francese,  
E maestro son io nel ballo inglese.  
MAD. Il ballare mi piace estremamente.  
GIAC. Ballerete assai ben.  
MAD. Passabilmente.  
GIAC. Favorite, Madama,  
Prima che vi esponete,  
Di lasciarmi veder quel che sapete.  
MAD. Ben volentier, signore.  
Balliamo; eccomi qui.  
GIAC. Fatevi onore.  
(*Si suona il Minuetto, e fanno la riverenza*)  
No, non va bene.  
La riverenza,  
Con sua licenza,  
Si fa così.  
(*tornano a fare la riverenza*)  
Farvi maestra  
Prendo l'impegno,  
Quand'io v'insegno  
Tre o quattro dì.  
MAD. Alle sue grazie

Sarò obbligata.  
 Perfezionata  
 Sarò così.  
 GIAC. Ecco, Madama,  
 Pas de burrè.  
 MAD. Codesto passo  
 Non è per me.  
 GIAC. Mirate i passi  
 Col bilanzè.  
 MAD. Questi fioretti  
 Non fan per me.  
 GIAC. Vi si può fare  
 La piroletta;  
 Si suol usare  
 La caprioletta.  
*a due* Ah, che piacere,  
 Che bel vedere,  
 Farsi valere  
 Col minuè. (*fanno qualche passo*)  
 GIAC. Madamina presto impara:  
 Voglio farla mia scolara.  
 MAD. Mi farete un gran favor.  
 GIAC. Ma scolara vorrei farvi  
 E nel ballo e nell'amor.  
 MAD. Io son pronta a secondarvi  
 Con i passi e con il cor.  
 GIAC. Io mi metto in posizione,  
 E vi dico ch'io v'adoro.  
 MAD. Ripetendo la lezione,  
 Vi dirò che per voi moro.  
*a due* Che balletto fortunato,  
 Se maestro il dio bendato,  
 Fa ballare il nostro cor?  
 Che si danzi allegramente.  
 Giubilare il cor si sente  
 Con il ballo e con l'amor. (*partono*)

## SCENA ULTIMA

Salone illuminato per la festa di ballo.

TUTTI

*Si fanno vari Minuetti ed altri balli a piacere; dopo di che si termina col seguente*

CORO

E qui la nostra Conversazione  
 Per questa sera terminerà;  
 E chi avrà avuto soddisfazione,  
 Contento a casa se ne andrà.

FIL.  
BER.  
MAD.  
GIAC. } *a due*  
FAB.  
SAN. } *a tre*  
LUC.

Io son contento con Berenice.  
Con Filiberto sarò felice.

Noi ci sposiamo fra suoni e canti.

Ci rallegriamo con tutti quanti.

TUTTI  
Preghiamo a tutti, con lieto cor,  
Perfetta pace, perfetto amor.

*Fine del Dramma.*